

Sguardi sull'India contemporanea

Il quinto numero di IndiaIndie è incentrato su un tema che riveste grande rilevanza nell'attuale panorama socio-economico indiano: la questione del lavoro.

L'India è infatti oggi attraversata da un dibattito acceso intorno al nodo della creazione di lavoro dignitoso, che si dimostra profondamente problematico, pur a fronte di elevati livelli di crescita economica complessiva. Il contributo che proponiamo ripercorre alcuni tratti fondamentali dello scenario occupazionale del paese, mettendone in luce i principali punti dolenti, non da ultimo la preponderante presenza di lavoratori informali, relegati ai margini dei meccanismi di protezione sociale. L'analisi affronta poi le tendenze più recenti, dando conto del generale rallentamento del tasso di crescita dell'occupazione che ha accompagnato l'età delle riforme, e interrogandosi sul significato di fenomeni più recenti, quali l'espansione dell'auto-impiego: al centro vi è la questione della qualità del lavoro. La riflessione sulle implicazioni di una crescita che non riesce a tradursi in opportunità di impiego dignitoso per tanta parte della popolazione attiva porta poi a guardare ai tratti principali delle dinamiche migratorie interne, o, meglio, alle strategie di sopravvivenza cui parte crescente della forza lavoro è costretta a ricorrere, in specie nel mondo rurale. Questo primo viaggio nel mondo del lavoro indiano si conclude con alcune riflessioni sull'importanza e l'urgenza di aprire nuovi spazi per le politiche a sostegno del lavoro.

MATILDE ADDUCI

Il lavoro nell'India della globalizzazione: una questione urgente

Un quadro d'insieme. Nel dibattito sulla natura della recente crescita dell'economia indiana la questione del lavoro si sta imponendo con particolare urgenza. Durante l'ultimo ventennio, infatti, la sostenuta accelerazione del tasso di crescita del prodotto interno lordo non sembra aver generato sufficienti opportunità di impiego dignitoso.

In una precedente riflessione sulla traiettoria di crescita seguita all'avvio del processo di riforma dell'economia in chiave neoliberista (1991) abbiamo dato conto della presenza di importanti nodi problematici in questa sfera – non ultimo la profonda crisi attraversata dall'agricoltura nel decennio 1994/95-2004/05 –, evidenziandone le implicazioni sociali (si veda IndiaIndie). Nel far ciò, abbiamo tracciato un primo quadro d'insieme delle condizioni occupazionali prevalenti in India, richiamando la diffusione di gravi livelli di sottoccupazione in agricoltura (settore da cui continua a dipendere oltre il 50% della popolazione attiva); l'incremento relativamente modesto della percentuale di popolazione impiegata nell'industria (passata da poco più dell'11% all'inizio degli anni Ottanta al 16% nel 2004-05); e la conseguente espansione del fenomeno dei cosiddetti 'impieghi rifugio' nel terziario (una fonte di sopravvivenza ben lontana dall'assicurare condizioni di lavoro e di vita dignitose).

Per dar meglio conto della complessità di tale quadro d'insieme, è importante aggiungere che la

maggioranza della forza lavoro indiana, che conta oltre 400 milioni di persone, fa capo al cosiddetto settore informale o non organizzato dell'economia. Secondo la definizione data dalla Commissione nazionale per le imprese nel settore non organizzato recentemente istituita dal governo indiano, tale realtà comprende "tutte le imprese private non registrate, possedute da individui o unità familiari (...), che impiegano meno di dieci lavoratori". Di norma, i lavoratori del settore informale non hanno accesso ai sistemi di sicurezza sociale previsti dalla legislazione sul lavoro. La Commissione, inoltre, introduce anche la più ampia definizione di "lavoratore non organizzato" che comprende non solo "coloro che lavorano nelle imprese o unità familiari non organizzate, ad esclusione dei lavoratori regolari che godono del sistema di protezione sociale", ma anche "i lavoratori del settore formale che non godono di alcun sistema di protezione sociale o di sicurezza occupazionale". Tale definizione cattura una realtà in costante espansione nell'India della globalizzazione, vale a dire la coesistenza, all'interno del settore organizzato, di una pluralità di condizioni contrattuali, espressione di una recente tendenza al progressivo allentamento della normativa sul lavoro. In termini generali, è importante notare che se entro i primi anni Novanta ben il 90% della forza lavoro afferriva al settore informale, ad oggi il fenomeno si è ulteriormente aggravato, giungendo a interessare il 93% della popolazione attiva.

Muovendo da questo quadro d'insieme, guardiamo ora più da vicino le recenti trasformazioni nelle dinamiche dell'occupazione in India, interrogandoci sul loro significato. In questo senso, è importante sottolineare che il periodo immediatamente successivo all'avvio delle riforme è stato caratterizzato da un rallentamento del tasso di crescita medio annuo dell'occupazione. Tale indicatore è infatti passato dal 2,4% nel decennio che va dal 1983-84 al 1993-94 all'1,85% nel decennio successivo. Tuttavia, a ben vedere, il declino più sostanziale si è avuto nel periodo che va dal 1993-94 al 1999-2000, quando il tasso di crescita medio annuo dell'occupazione si è attestato intorno all'1,07%, mentre nei primi cinque anni del nuovo millennio esso ha registrato, almeno apparentemente, una notevole ripresa, toccando il 2,6%. Successivamente, fra il 2005 e il 2008 il tasso di crescita dell'occupazione è andato incontro a un nuovo calo, con una media annua pari appena allo 0,17%. Per comprendere appieno il significato

A CURA DI MATILDE ADDUCI

Matilde Adduci è research associate presso il Torino World Affairs Institute e collabora con la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino.

Ha conseguito il master (MSc) in Development Studies presso la School of Oriental and African Studies (SOAS), Università di Londra, il dottorato in 'Civiltà, società ed economia del subcontinente indiano' presso l'Università di Roma 'La Sapienza', e ha completato un programma di post-dottorato presso il Dipartimento di Studi Politici dell'Università di Torino. La sua attività di ricerca riguarda i processi di trasformazione della società indiana dispiegatisi in seguito alla svolta neoliberista. Fra le sue pubblicazioni più recenti: *L'India contemporanea: dall'indipendenza all'era della globalizzazione*, Carocci, Roma 2009; *Neoliberal Wave Rocks Chilika Lake, India: Conflict over Intensive Aquaculture from a Class Perspective*, *Journal of Agrarian Change*, 9(4) 2009.

COMITATO SCIENTIFICO

Matilde Adduci
Gianni Bonvicini
Anna Caffarena
Nathalie Tocci

GLI ISTITUTI

IndiaIndie nasce dalla cooperazione tra IAI e T.wai.

Ente senza scopo di lucro, l'**Istituto Affari Internazionali (IAI)**, fu fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionale. L'Istituto è parte di alcune delle più importanti reti di ricerca internazionali e pubblica due riviste: *The International Spectator* e *Affarinternazionali*.

T.wai (Torino World Affairs Institute) è un istituto di studi indipendente fondato nel 2009 da docenti e ricercatori della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca nei campi della politica internazionale, con particolare riguardo agli attori globali emergenti, e della sicurezza non tradizionale.

di questi dati, è necessario soffermarsi sulla natura dell'impiego generato nei diversi periodi.

Se si guarda alla seconda metà degli anni Novanta, il declino nel tasso di crescita dell'occupazione ha riguardato tutte le modalità di impiego e, in particolar modo, quello a tempo indeterminato, il cui tasso di crescita si è attestato vicino allo zero. Quel lasso di tempo, dunque, è stato caratterizzato non solo da un tasso di generazione di impiego inferiore al decennio precedente, ma anche da un processo di ulteriore precarizzazione dell'occupazione. Nei primi anni 2000, invece, l'incremento nel tasso di generazione di impiego si è accompagnato a una crescita estremamente significativa dell'auto-impiego¹ sia nelle aree urbane sia in quelle rurali: oltre l'80% dei nuovi lavoratori rientrava infatti in questa categoria. Gli studi statistici ufficiali condotti sulla qualità di questo tipo di impiego hanno rivelato che quasi il 50% dei lavoratori non lo riteneva sufficientemente remunerativo, pur a fronte di aspettative decisamente basse (una retribuzione mensile pari a 1500-2000 rupie, pari approssimativamente a 30-40 dollari, sarebbe infatti stata considerata adeguata da parte della maggioranza dei lavoratori auto-impiegati).

Oggi si tende a pensare che l'incremento dell'auto-impiego nel primo quinquennio del 2000 sia stato in larga parte una conseguenza dell'intensificarsi delle condizioni di difficoltà nelle campagne indiane a seguito della crisi agraria, che in misura maggiore rispetto al passato ha spinto parte della forza lavoro, in specie femminile, a rifugiarsi in attività non agricole a basso o bassissimo reddito. Il successivo declino del tasso di generazione di impiego sembra dunque da porsi almeno parzialmente in relazione con il recente miglioramento della produttività agricola, che avrebbe indotto parte della forza lavoro femminile rurale a lasciare gli impieghi autonomi scarsamente redditizi accettati quando le condizioni economiche erano estremamente difficili. Se ciò rende meno drammatiche di quanto potrebbero apparire a prima vista le ultime tendenze nell'andamento dell'occupazione, è altresì vero che lo scenario occupazionale per ampie fasce della popolazione continua ad apparire fortemente preoccupante, in specie nelle campagne, dove il fenomeno della sottoccupazione continua a dimostrare una notevole incidenza.

¹ Il riferimento, qui, è a quelle attività di mera sopravvivenza, dette anche "impieghi rifugio", intraprese in genere dai lavoratori meno istruiti e privi di accesso al credito bancario quale unica strategia per far fronte alla carenza di lavoro salariato.

Cultures of governance and conflict resolution in Europe and India è un progetto coordinato dal Peace Research Institute, Oslo e dall'University of St. Andrews. Esso rientra nel Settimo Programma Quadro della Commissione Europea. La ricerca mira ad analizzare in chiave comparativa il modo con cui i conflitti socioeconomici e politici intra-stato sono percepiti e gestiti attraverso le nuove iniziative di governance degli stessi in India e nell'Ue. I casi-studio in questione riguardano Bihar, Bosnia, Cipro, Georgia, India nord-orientale e Kashmir. Il 1° dicembre 2011 si è tenuto il secondo workshop dello Steering Committee a Nuova Delhi per discutere i risultati preliminari degli studi sulle iniziative volte al peacebuilding e alla risoluzione dei conflitti in alcune aree di crisi. Si sono in particolare analizzati gli sforzi di peacebuilding e governance nei seguenti campi: ricostruzione democratica, gestione delle risorse, diritti umani, rispetto della legge, sicurezza interna e società civile. La riunione è stata ospitata da uno dei partner del progetto, la Society for Participatory Research in South Asia (PRIA). In questo progetto lo IAI guida il gruppo di lavoro conclusivo sulle politiche di governance dei conflitti e partecipa ai gruppi di lavoro sulla Georgia.

Se poi si guarda all'economia indiana nel suo complesso, è importante ricordare che il fenomeno dell'auto-impiego scarsamente remunerativo continua oggi a interessare oltre il 50% della popolazione attiva, il che costituisce una spia della carenza di impiego salariato capace di garantire condizioni di vita dignitose. A completamento di questo quadro, è necessario segnalare un incremento della disoccupazione fra le fasce di lavoratori più giovani (15-19 anni) sia nel mondo rurale sia in quello urbano. Non a caso, nel settembre 2010, un influente periodico indiano, *Economic and Political Weekly*, pubblicava un editoriale dal titolo: *Jobless Growth: The years of rapid economic growth have been years of jobless growth; does the government care?* (La crescita senza lavoro: Gli anni di rapida crescita economica sono stati anni di crescita senza lavoro; al governo importa?).

Gli spazi del lavoro. A fronte dell'attuale scenario occupazionale si è assistito all'intensificarsi dei fenomeni migratori interni, che interessano in particolar modo la popolazione rurale e, al suo interno, le componenti più colpite dalla sottoccupazione, vale a dire i lavoratori agricoli senza terra e i coltivatori marginali. Le geografie del lavoro che così si disegnano sono complesse. Vi sono fasce di lavoratori che compiono spostamenti quotidiani, alla ricerca di occupazione in villaggi non lontani da quello di origine (in questo caso il possesso di un mezzo di locomozione, quale una bicicletta, o la possibilità economica di utilizzare un mezzo pubblico possono costituire un notevole vantaggio, più spesso alla portata degli uomini).

Il fenomeno della migrazione stagionale, poi, è sempre più comune. Le occupazioni stagionali possono essere agricole o non agricole; afferire alla sfera del lavoro dipendente o a quella dell'auto-impiego; portare il lavoratore in villaggi diversi da quello di origine o nelle città (dove spesso questi abiterà in uno *slum*), contribuendo così al delinarsi di uno scenario in cui i confini fra campagna e città divengono sempre più permeabili. In alcuni casi il percorso migratorio stagionale è intrapreso solo dagli uomini in età da lavoro, mentre le donne, gli anziani e i bambini dell'unità familiare rimangono nel villaggio, impegnandosi in attività di diversa natura che possono contribuire alla sopravvivenza (coltivazione di piccoli o piccolissimi appezzamenti di terra, costruzione di cestini, allevamento di alcuni polli o di una mucca, svolgimento di varie attività lavorative per il proprietario terriero). Per le famiglie più povere, invece, è comune che il percorso migratorio coinvolga anche donne e bambini – questi ultimi andranno spesso a ingrossare le fila dei 40 milioni di bambini indiani che devono lavorare per contribuire alla sopravvivenza del nucleo familiare; in questo caso, soltanto i membri più anziani delle famiglie allargate rimangono nel villaggio di origine.

La migrazione può anche divenire una modalità di vita permanente. Ciò accade quando le famiglie migranti impiegate nel settore delle costruzioni cominciano a trascorrere lunghi periodi spostandosi, attraverso un intermediario, di sito in sito, facendo ritorno nel villaggio di origine soltanto in occasione delle festività più importanti. L'intera vita delle famiglie coinvolte trascorrerà così, di norma, nei pressi del sito in cui di volta in volta si è trovato lavoro. È infine importante menzionare l'esistenza di persone o unità familiari che per poter migrare devono contrarre un debito con un intermediario, che le condurrà nel nuovo luogo di impiego. In taluni casi, tale circostanza si traduce in condizioni lavorative caratterizzate da una totale assenza di libertà personale sino all'estinzione del debito: secondo lo studioso Jan Breman, questo fenomeno interessa a tutt'oggi dai

dieci ai venti milioni di persone. In termini generali, il fenomeno migratorio coinvolge più intensamente la popolazione degli stati dell'Unione maggiormente colpiti da stagnazione economica e/o gravi livelli di incidenza della povertà: qui, più che in altre zone dell'India, la sopravvivenza di interi nuclei familiari dipende dalla possibilità di trovare lavoro altrove almeno per alcuni periodi dell'anno.

Gli spazi delle politiche. Se appare dunque chiaro che oggi, in India, esiste una "questione del lavoro", è altresì vero che là dove si sono attuate politiche attive a sostegno dell'occupazione le condizioni di vita delle fasce più povere della popolazione hanno registrato miglioramenti sensibili. Il riferimento, qui, è al National Rural Employment Guarantee Act (NREGA), una legge approvata in India nel 2005, volta alla creazione di impiego nelle aree rurali. In base a questa legge, il governo deve garantire cento giorni di impiego in attività non specializzate all'anno per ciascuna unità familiare che ne faccia domanda. Nonostante non siano mancate difficoltà nell'attuazione del NREGA (delegata ai governi statali dietro finanziamento del governo centrale), e nonostante permangano a tutt'oggi notevoli differenze regionali nell'effettivo funzionamento del programma, i distretti rurali che hanno potuto beneficiarne hanno raggiunto notevoli traguardi in termini di lotta alla povertà.

Se queste esperienze dimostrano l'importanza di estendere il NREGA, alcuni importanti economisti indiani, quali C.P. Chandrasekhar e Jayati Ghosh, hanno altresì sottolineato la necessità di un incremento della spesa pubblica nei settori sociali, non solo per il notevole effetto di una simile misura in termini di generazione di impiego, ma anche per le contestuali ricadute positive che ciò avrebbe sulle vite dei cittadini. L'attuale scenario occupazionale indiano sembra dunque richiedere con urgenza un potenziamento delle politiche pubbliche a sostegno del lavoro: imboccare tale direzione comporterebbe, senza dubbio, la necessità di un profondo ripensamento del ruolo dello stato nei processi di sviluppo. ■

DATI E SPUNTI SONO TRATTI DA

BHALLA, G. S., Globalisation and Employment Trends in India, *The Indian Journal of Labour Economics*, 51(1) 2008, pp. 1-23.

BREMAN, J., On Labour Bondage, Old and New, *The Indian Journal of Labour Economics*, 51(1) 2008, pp. 83-90.

CHANDRASEKHAR, C.P. e GHOSH, J., *Economic Growth and Employment Generation in India: Old problems and new paradoxes*, saggio presentato in occasione della conferenza internazionale del network IDEAs sulla generazione di impiego sostenibile nei paesi in via di sviluppo, 25-27 gennaio 2007, Nairobi.

HARRISS-WHITE, B., *India Working: Essays on Society and Economy*, Cambridge: Cambridge University Press, 2003.

LERCHE, J., From 'Rural Labour' to 'Classes of Labour': Class Fragmentation, Caste and Class Struggle at the Bottom of the Indian Labour Hierarchy, in HARRISS-WHITE, B. e HEYER, J., (a cura di) *The Comparative Political Economy of Development: Africa and South Asia*, London: Routledge, 2010, pp. 66-87.

IL DOCUMENTO

Indian Labour Market Report 2008, Adecco-TISS Labour Market Research Initiatives

Pubblicato nel 2008 dall'Adecco-TISS Labour Market Research Initiatives – un laboratorio di ricerca che mira a studiare le traiettorie di crescita dell'economia indiana e le caratteristiche della forza lavoro del paese, istituito nel 2006 attraverso un accordo tra il gruppo Adecco e il Tata Institute of Social Sciences –, il Rapporto si propone di fornire un'analisi approfondita e dettagliata del mercato del lavoro indiano. Muovendo dal dato paradossale di un'economia caratterizzata da elevati tassi di crescita del prodotto interno lordo e da un andamento dell'occupazione sfavorevole, e dedicando ampia attenzione a temi generali di primaria importanza – quale la crescente informalizzazione del lavoro nell'età della globalizzazione – il documento si propone di esaminare la composizione del mercato del lavoro nei diversi settori dell'economia. Particolare attenzione viene prestata alle variabili di genere e alle disparità su scala regionale, senza trascurare un'analisi dettagliata della forza lavoro disoccupata e sottoccupata.

In questa sede è possibile ripercorrere brevemente soltanto alcune fra le tendenze generali che emergono da un documento estremamente ricco di informazioni. In primo luogo, il Rapporto sottolinea come la proporzione della forza lavoro regolarmente impiegata sia relativamente bassa se paragonata a quella auto-impiegata o occasionale. Viene inoltre individuato un legame fra impiego regolare e livelli di istruzione: stati come Delhi, il Kerala e Goa, caratterizzati da alti tassi di alfabetizzazione, registrano infatti una percentuale di impiego regolare relativamente elevata rispetto a stati quali l'Orissa, il Bihar e lo Jharkhand, caratterizzati da analfabetismo diffuso. Per quanto riguarda il fenomeno dell'auto-impiego, sembra che esso sia più marcato negli stati dell'Unione caratterizzati da indicatori di sviluppo inferiori alla media nazionale, come il Bihar (61%), l'Uttar Pradesh (69%) e il Rajasthan (70%), rispetto a stati maggiormente sviluppati come il Kerala (42%), Delhi (38%) o Goa (34%). Tale fenomeno è inoltre più diffuso fra la popolazione rurale rispetto a quella urbana, e, in termini generali, il livello di istruzione dei lavoratori auto-impiegati è basso. Il settore agricolo e quello del commercio, poi, assorbono circa i tre quarti della forza lavoro auto-impiegata. Per quanto riguarda invece il mercato del lavoro occasionale, esso assorbe circa il 31% della forza lavoro attiva, con una maggior partecipazione delle donne rispetto agli uomini. Gran parte di questo segmento della forza lavoro ha un tasso di istruzione molto basso. Il settore che assorbe la maggioranza del lavoro occasionale continua inoltre a essere l'agricoltura (70%), anche se negli stati relativamente meno sviluppati, quali Rajasthan, Jharkhand, Uttar Pradesh e Uttaranchal, vi è un'elevata incidenza di lavoro occasionale nell'industria manifatturiera, nonché nel settore delle costruzioni. Il rapporto sottolinea poi come il fenomeno della disoccupazione dimostri una maggiore incidenza nelle aree urbane; a livello regionale, i tassi di disoccupazione più elevata si riscontrano in stati maggiormente sviluppati, quali Goa (11%) e il Kerala (9%), mentre in stati molto poveri quali Uttaranchal e Chattisgarh la popolazione disoccupata è inferiore all'1%. In termini generali, tuttavia, il fenomeno della disoccupazione si dimostra in crescita, colpendo in modo particolare le donne istruite sia nelle aree urbane sia in quelle rurali. La sottoccupazione, poi, è particolarmente diffusa fra i lavoratori auto-impiegati e quelli occasionali, ed è molto elevata fra le donne, in specie nelle aree rurali.

In chiusura, il Rapporto presenta un interessante studio di caso condotto su 299 aziende che impiegano prevalentemente forza lavoro regolare, da cui emerge, fra l'altro, che la percentuale di donne sul totale della forza lavoro si attesta fra l'11 e il 30% appena.

Il rapporto si può consultare integralmente a questo indirizzo:

http://atlmri.org/index.php/downloads/cat_view/38-india-labour-market-report

PER SAPERNE DI PIÙ

Per chi desideri esplorare più a fondo la dimensione di genere nell'attuale universo del lavoro indiano:

GHOSH, J., *Never Done and Poorly Paid: Women's Work in Globalising India*, Delhi: Women Unlimited, 2009.

Questo libro analizza le recenti trasformazioni nella natura del lavoro delle donne in India, collocandole all'interno del più ampio contesto delle dinamiche economiche globali dispiegate nel corso dell'ultimo trentennio. L'autrice ripercorre le tendenze, talvolta contraddittorie, dei percorsi occupazionali delle donne nell'India della globalizzazione, quali il simultaneo incremento del tasso di partecipazione al mercato del lavoro, del lavoro non retribuito, della disoccupazione, e dei processi migratori determinati dalla ricerca di lavoro. Pur sostenendo che il recente boom economico non ha dato luogo a un miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita di gran parte delle donne indiane, l'autrice sottolinea l'importante ruolo di queste ultime nel rivendicare l'attuazione di politiche capaci di rendere più inclusivo il processo di crescita.

LA SERIE

IndiaIndie, attingendo alla miglior ricerca prodotta in ambito nazionale e internazionale, si propone come strumento agile e rigoroso di aggiornamento e confronto sui processi più significativi che attraversano la vita politica, economica, sociale e culturale dell'India. La serie intende dunque fornire le coordinate fondamentali per affrontare i nodi oggi al centro del dibattito sull'India della globalizzazione, dedicando ciascun numero all'approfondimento di uno specifico tema.

Obiettivo di IndiaIndie è pure contribuire a consolidare il dialogo tra chi fa ricerca e quelle componenti della società italiana (ancora troppo poche) che hanno interesse a coglierne i frutti, in un'ottica condivisa di apertura del paese alle sollecitazioni poste dall'attuale scenario internazionale.

IndiaIndie è sostenuto da:



Compagnia di San Paolo